

Di Polistena è autore di una scoperta che permette di individuare con più facilità i pazienti a rischio

Nasso, lo scienziato dell'aritmia cardiaca

Ha presentato con successo a Los Angeles i risultati delle sue straordinarie ricerche

Vincenzo Pitaro

La più recente conquista della ricerca cardiologica italiana? Porta il nome di uno scienziato calabrese di fama internazionale, originario di Polistena, in provincia di Reggio Calabria, che da anni vive ed opera nella Capitale. Si tratta del prof. Giuseppe Nasso, direttore dell'Istituto Clinico Cardiologico «Gvm Care and Research» di Roma, oltre che co-responsabile della cardiocirurgia e chirurgia vascolare dell'Anthea Hospital di Bari e docente presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore.

La sua scoperta - da qualche giorno ufficializzata dalla pubblicazione sulla più importante testata giornalistica della letteratura scientifica, il «Journal of Thoracic and Cardiovascular Surgery» - riguarda la fibrillazione atriale, un'aritmia cardiaca che origina dagli atri del cuore.

Grazie a questa scoperta del prof. Nasso, oggi è infatti possibile predire in maniera più affidabile - attraverso un semplice prelievo del sangue - se il paziente è a rischio.

Lo scienziato, in pratica, addebita la causa di questa patologia a una sostanza presente nel sangue, l'omocisteina, che - a

suo parere - si associerebbe con l'insorgenza e il ritorno dell'aritmia cardiaca. «Più alto è il valore di questa sostanza nel sangue», dice il prof. Nasso, «e più si corre il rischio di essere affetti da fibrillazione atriale».

Una scoperta senza dubbio rivoluzionaria che ha suscitato non poco interesse anche nel mondo della ricerca americana e che il suo autore - qualche giorno addietro - è stato invitato ad illustrare con successo a Los Angeles, durante il congresso mondiale dell'«International Society for Minimally Invasive Cardiac Surgery».

Che dire? D'ora in poi - per merito di questa ricerca del prof. Nasso - il medico di famiglia potrà dunque disporre di un nuovo test ematico, di un'ulteriore esame di laboratorio che gli consentirà di sondare con certezza le condizioni di salute del proprio paziente. E non è certamente una cosa da poco.

La fibrillazione atriale - come si sa - è un importante fattore di rischio per lo stroke, per l'ictus. La perdita della contrazione atriale, l'irregolarità del battito del cuore e l'aumento della pressione di riempimento possono compromettere la funzione ventricolare sinistra, in maniera variabile, sotto sforzo, e la tolle-



Lo scienziato calabrese Giuseppe Nasso

ranza agli sforzi può essere di gran lunga ridotta. In Italia e nel mondo, circa un quinto degli stroke è dovuto a questa aritmia. Una malattia cardiaca che costituisce anche un fattore di rischio per una riduzione della capacità cognitiva, per le ospedalizzazioni ripetute, e che in generale può determinare una riduzione della qualità di vita. Per di più, la percentuale di mortalità nei pazienti affetti da fibrillazione atriale - come riportano i sondaggi della stampa medi-

co-scientifica italiana - è raddoppiata nel corso degli anni.

La scoperta del prof. Nasso, quindi, accende la speranza. In Italia c'è molto entusiasmo negli addetti ai lavori. E non poco rammarico - ci verrebbe fatto di sottolineare - per come vanno (e continuano inesorabilmente ad andare) le cose nel mondo della ricerca, dal punto di vista finanziario. La scienza in Italia, ahinoi!, difatti è sempre più povera, sempre più in crisi. Stato e privati investono a malapena l'1,20

per cento del prodotto interno lordo per la Ricerca scientifica e tecnologica. Soltanto «pochi spiccioli» all'anno, se si considerano le cifre piuttosto rilevanti che vengono destinate negli altri paesi d'Europa, o addirittura quelle astronomiche degli Usa. Eppure, vivaddio, i cervelli non mancano. E i risultati neppure.

Un ricercatore, scienziato di fama, che opera a Milano, confidandoci (con spirito amichevole) il suo disagio - e quello di tanti suoi altri colleghi - ci dice: «Se un giorno voglio studiare il comportamento delle formiche in un sistema inerziale, studio che non serve a nulla e a nessuno, lo faccio e nessuno mi dice nulla». In altre parole, «qui da noi manca anche il coordinamento alle poche ricerche che facciamo e anche questo contribuisce a far sì che esse non si trasformino in brevetti, royalties, produzioni, ordini, oggetti, commesse, procedimenti, ecc. Ricerca e sviluppo tecnologico vogliono dire Progresso, con la "P" maiuscola, e lavoro. La nostra ricerca di base, tuttavia, è molto più seguita all'estero che non in Italia. L'imprenditoria privata non la promuove, o ne fa pochissima». Pochi, insomma, si accorgono che gli scienziati sono il nostro miglior patrimonio! ◀

Francesco

Il sag

L'in
dei
nell

Luigi Car

È un tem
disabilità
frontare u
la competen
tà al car
il tema va
tra perso
scuola e
care ferit
ne dall'es
sto la let
certamen
Fusca, r
vademecc
glia di ad
che, spe
non vede
"Persone
scuola e
blicato